

## La bellezza dell'orrido

di Giancarlo Manfredi

L'orrido è una profonda gola di cemento originata dall'azione erosiva del torrente di veicoli che vi scorre impetuosamente.

Ogni nuovo giorno ne ammiro la bellezza.

Mi sveglio e ascolto la sua rassicurante vibrazione restando un momento ancora tra le coltri del letto.

Poi, un piccolo gesto di violenza su me stesso e mi alzo, i piedi a sfiorare per un istante il pavimento gelido in cerca delle pantofole. E subito rivolgo lo sguardo verso la finestra come a scostare le pesanti tende azzurre con la sola forza di volontà.

Assaporo l'attimo. Non importa la stagione, ogni stagione ha le sue luci; non importa quale condizione climatica, qualsiasi tempo ha il suo fascino.

Lui, l'orrido profondo, è lì.

Uno strapiombo verticale, caseggiati aspri di terrazzi, ricoperti sui pendii da piante paraboliche, attraversati dalle radice aree fatte con i cavi delle televisioni, macchiati dalle muffe e dallo smog.

Mi attira, con il fascino della sua verticalità e mi repelle con il brivido di uno sguardo sul nulla.

Lo so, il mio è un destino avverso, sfiorare il confine di una città sotterranea, percorrere il ciglio di un mondo fantastico e selvaggio, ma non trovare ... aver dimenticato la via per discendervi.

Come in eremo, vivo da dieci anni nell'attico di un palazzo che si affaccia sulla tangenziale; era l'unico appartamento disponibile di tutta la città, ho siglato il mutuo (a vita) e sono entrato nel mio antro senza riuscire più ad uscirne.

Qui dormo, mangio, lavoro connesso alla scintillante rete elettronica, ho i miei attrezzi da ginnastica, ricevo il commesso del supermercato una volta alla settimana, qualche volta il postino risale fin qui malvolentieri (l'ascensore da anni è fuori servizio) per consegnarmi la posta o il pacco di una ordinazione che proviene da lidi remoti.

Ma giù per le scale, pozzo maleodorante di cavolfiore e urina e umanità varia, non riesco a discendere. Ho provato, gli dei sanno se ho provato, ad attraversare il pianerottolo bendandomi gli occhi, tastando il fatiscente muro screpolato con la mano, ma sono stato respinto dal solido muro dei rumori di un condominio: ansiti, litigi, sussurri gridati, televisioni dimenticate accese, canzoni popolari a stordire i sensi.

Ho progettato, neo Icaro, di fuggire con un parapendio, ma lo spazio aereo è attraversato dai cavi elettrici, punteggiato dalle sequoie dei lampioni stradali e poi il palazzo di fronte è troppo vicino.

L'orrido è profondo, ma molto stretto.

Ho pensato di calarmi con tecniche alpinistiche, chiodi per la sosta, imbraco, moschettoni, discensore e corda doppia: nulla da fare, appena mi appendo soffro del mal di mare più disabilitante.

Che supremo paradosso: ma è proprio questa condizione a farmi amare l'orrido oltre la finestra.

Sogno, nascosta nelle sue profondità, una civiltà dimenticata, strati archeologici di tesori urbani, donne misteriose e bellissime, la roccia grigia dei palazzi percorsa da venature scintillanti di colore pubblicitario, draghi sotterranei nella metropolitana.

Forse c'è davvero magia a questo mondo!

Forse dovrei solo crederci con fermezza e lanciarmi poi e planare dolcemente attraverso gli strati densi delle micropolvere e del particolato pm10.

Forse un giorno tenterò: questo mi affascina e questo temo.

E' un grande potere.

E' la bellezza dell'orrido.